



L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco al confiat	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44. (L. 11.37)
Per un sol numero	Lire T. — 6.	8.	

SI PUBBLICA
Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.
 Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunci ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Atte Direzione del Giornale L'ALBA.*
 Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per riga.
 Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

GL' IMPIEGATI

In qualunque stato, sia monarchico, sia repubblicano, la necessità degli impiegati è incontrastabile. Forse sarebbe a vedere, se sia meglio conferir l'impiego a vita o a tempo; e nelle repubbliche bene ordinate, generalmente gli uffizj si danno a tempo. Ma posto che alla istituzione monarchica sia più conforme l'impiego a vita, domanderemo se debba riguardarsi un beneficio che si fa alla persona cui vien conferito, ovvero un servizio che i cittadini rendono allo stato. Non si può dissimulare, che gl'impieghi non sieno stati riguardati molte volte come un vantaggio personale. Ciò dovrebbe essere se il fine della collazione degli uffizj fosse quello di affezionarsi, e conquistare l'opinione d'una gran parte della nazione. Ma chi non vede che questo fine sarebbe contrario alla dignità e alla giustizia d'un governo? Contrario: alla dignità, perchè scende alla condizione di comprare l'amore del popolo col prezzo degli impieghi; contrario alla giustizia, perchè se l'impiego è un beneficio, non è giusto che una parte di cittadini ne fruisca, e l'altra, che pure ha i medesimi diritti civili, ne sia priva. Deve adunque l'impiego essere tenuto per un servizio, che i cittadini rendono necessariamente al comune; e acciò questo servizio sia di utile e non di aggravio, è desiderabile che non si verificchino i seguenti principali abusi.

E prima d'ogni altro quello del soverchio numero degli impiegati, che a un tempo impoverisce l'erario, e fomenta l'ignavia: dove è tagliata la via agli impieghi superflui ed inutili, molti si danno per tempo alle arti, a mestieri, alle industrie e alle professioni liberali, invece di crescere oziosi, e spesso viziosi, colla speranza di essere prima o dopo posti a riscaldare le panche d'un uffizio.

L'accumulare in un solo più impieghi, è un altro abuso che genera il sospetto nel pubblico di esser quello un semplice favorito del governo; oltre di che la riunione di più cose, in una persona facilmente produce l'effetto, che nessuna di esse sia debitamente esercitata.

Inconveniente gravissimo è quello, che in un dipartimento sieno due capi, con poteri che non si possono esercitare senza che l'uno non venga in conflitto con l'altro.

L'abuso de' riposi e delle pensioni è veramente tale, che non si potrebbe mai abbastanza mettere in evidenza. Vi può essere scandalo maggiore, che un impiegato incapace o colpevole, se ne torni a casa colla sua provvisione, e spesso ancora coll' aumento di essa? Pare che la compassione, se l'impiegato è incapace, e forse, anche se è colpevole, una certa renitenza a discoprire la colpa, induca a dargli un vantaggioso riposo: ma se un governo vuole per compassione provvedere gl'inetti, bisogna che si ponga nel caso di allargar la mano e pensionare una turba numerosissima di gente; nè è giustizia, che chi ha avuto la fortuna di essere stato indebitamente impiegato, debba avere altresì acquistato il diritto ad una vita migliore degli altri cittadini. Quanto poi al possibile desiderio di non pubblicare le colpe dell'impiegato è da dire che la pubblica opinione non si converte, ed è bene che chi deve dare il primo esempio della giustizia non si faccia in certo modo premiatore del vizio. Aggiungete, che col mandare a casa quello perchè è un imbecille, e quell'altro perchè è infedele, conservandogli lo stipendio, oltre allo scandalo ne deriva un notabilissimo aggravio per lo stato; il quale spesso per avere un mezzo servizio d'uno, non paga tre o quattro.

Ancora sugli avanzamenti è da dire qualche cosa. Gli avanzamenti è giusto che sieno regolati dall'anzianità degli impiegati, se è accompagnata dal merito; è ingiustissimo se dal merito non è accompagnata. Molte volte da un posto più basso si vede uno salire a posti più alti non per altra ragione, che per essere da lungo tempo nell'uffizio; e la sua insufficienza se frapponesse un ostacolo invincibile all'avanzamento, gli si dà una pensione perchè non si lamenti; come se i molti

anni di non utile servizio dovessero far merito, anzi che demerito!
 Ma questi inconvenienti, ed altri simili si evitano con una saggia elezione: la quale sia guidata dalla pubblica opinione testimoniata dalla fede di uomini, che possono rettamente giudicare e non vogliono bassamente ingannare. Bisognerebbe, che potesse essere reputato il più meritevole d'impiego colui che meno ne cerca; perchè il merito non s'offre, non si mette in mostra, non si loda, non si raccomanda; ma se ne sta ritirato e, conscio della propria virtù aspetta d'essere cercato e desiderato.

—
 Date uno sguardo all'Europa dal 1815 a questa parte: l'edificio politico com'era stato costituito dal Congresso di Vienna cade da ogni parte in rovina e non v'è pietra che non sia smossa. Il Belgio riconquista la sua indipendenza; la Spagna, il Portogallo e la Grecia rompono il giogo del dispotismo e si tramutano in Stati Costituzionali. Crederemo noi che in tanti mutamenti solo Italia sia rimasta ferma? No grazie al Cielo! l'Italia, anch'essa si è avanzata a grandi passi, e se le sue forme politiche sono rimaste stazionarie, le sue idee sono grandemente progredite; e l'idea son tutto, perchè le idee sono le genitrici de' fatti. Fino al 1831 il concetto della nazione non era che nella mente di pochi; era un'utopia di settari, un'aspirazione di uomini liberi: da quell'epoca in poi esso si è diffuso con mirabile rapidità, è penetrato nella mente e ha fatto battere il cuore di tutti; ed ora, come sempre avviene in simili casi, è uscito da misteriosi e segreti convegni, e si è mostrato alla luce del sole. Il Governo Toscano ha avuto l'intelligenza di conoscere che oramai i tempi son mutati; e che a nuovi bisogni vogliono leggi nuove. Si è chiesto da molti se non fosse stato meglio che il Governo avesse compito le riforme che ha annunziato di voler fare, prima di concedere libertà di esame sulle leggi. Noi siamo di contrario parere: noi crediamo che quando un governo voglia veramente e lealmente far delle concessioni utili all'universale non possa cominciar meglio che dal dire: *parlate*. Il tempo della onniscienza governativa è tramontato: non v'è principe che creda più all'infallibilità del suo giudizio; non v'è principe che creda di saper tutto sol perchè può più di tutti. Quando noi combattiamo un'istituzione, una legge, incediamo adunque di soddisfare i voti del governo, il quale non possiamo credere ci abbia dato la parola per trastallo: quando noi proponghiamo una istituzione consentanea ai bisogni del secolo e della civiltà nostra noi non intendiamo di far da precettore a nessuno; ma intendiamo, per quanto le leggi nostre lo permettono, di offrire alla patria il contributo dei nostri studj e delle nostre meditazioni, come da lungo tempo le abbiamo consacrato quello de' nostri affetti.

DELLA NECESSITÀ DI PUBBLICARE I MOTIVI DELLA LEGGE

È antico dettato che in fatto di Legislazione la difficoltà non consista nel molto, ma nel ben fare: — Cioè nel far leggi buone ed opportune. Ora, son buone ed opportune Leggi quelle soltanto che hanno per se delle buone ragioni, persuadenti a chi deve obbedire la giusta opportunità tanto del precetto che del divieto.

Come dunque potrà accadere, che già si tenesse incompatibile colla maestà del Legislatore, l'ufficio della assegnazione e promulgazione delle ragioni della Legge? Com'è che al principio di una ragionata subiezione, non meno onorevole per chi comanda che per chi obbedisce, siast anteposto il sistema di intelligente passiva obbedienza, espresso già col celebre motto *sic volo sic jubeo, stat pro ratum voluntas*? — L'atorisma di Bacone, *leges decet esse subeentes, non disputantes*, riguarda la formula imperativa della quale deve fare uso il Legislatore, in atto di esprimere la sua volontà: — non esclude affatto che a ciascuna Legge vada congiunto un ragionato Commentario, esplicativo delle intenzioni che mossero e del fini a cui mira la Legge. Vero è che non sempre per il passato codesta larghezza di esame era conciliabile coll'intendimento di quelle riforme, empiricamente

identate ed imposte alla Nazione, piuttostochè dettate dal bisogno di sviluppare un principio e dedurlo a tutte le sue conseguenze, erano eccitate dalla istintiva tendenza verso un rimedio qualunque, riparatore di un occasionale ed isolato inconveniente. — Altronde, a un sistema non razionale è caratteristica codesta azione misteriosa, codesta muta interposizione della legge: — imperocchè chi governa con quel sistema, ricusa al governati i mezzi di formare il loro giudizio nella razionalità delle leggi.

Per buona sorte codesta politica è fra noi giudicata: — e giudicata irrevocabilmente. L'esperienza ha dimostrato al più reuttanti o restii, che essa non è buona che a generare uno scontento generale, quantunque talvolta fondato sopra imputazioni false o esagerate, che però il difetto di qualunque esame e discussione anziché sopprimere, accredita ed ingigantisce. — Il ministro che ha consigliato la Legge, vorrebbe lagnarsi dell'ingiustizia del pubblico a suo riguardo: — ma come il potrebbe, se egli non gli ha dato, nè l'occasione nè i mezzi per esser giusto? — Le false interpretazioni date al suo fatto, non son elle forse una conseguenza necessaria del mistero, con che gli è, piaciuto di ricuoprirlo?

In fatto di Governo pur troppo è vero che se vuole averci un Sistema, se vuol evitare una contraddizione di mezzi e di fini, di atti e principi, due sole vie possono tenersi: — Clandestinità perfetta o franchezza intera: piena esclusione del Governati dalla conoscenza della cosa pubblica, o acconsentirgliela larga ed illimitata quanto comportano il ordini politici col quali si regge lo Stato: — vietare ogni esame e giudizio, o metterli in grado di formarlo pieno ed illuminato: — trattarli come fanciulli, o come Uomini.

Che se in molti rami di pubblica Amministrazione può essere inutile e qualche volta pericoloso di anticipare la pubblicazione dei motivi che determinarono la misura adottata, certo è però codesto obbligo imprescindibile in fatto di Legislazione: — perciocchè in questa materia, che come abbraccia tutto il presente, fonder dovrebbe anche l'avvenire della Nazione, mai si chiederebbe il giudizio del Pubblico e la conseguente morale sanzione dell'Alto Governativo, senz'achè apprezzata fu antecedente la razionalità delle Cause che possono averlo determinato e prodotto.

Convenientissimo a noi pertanto parrebbe, che si pubblicassero per l'avvenire insieme colla Legge i fatti e motivi che hanno consigliato a promulgarla. Questo ci sembra un anello che è necessario di aggiungere a quelli già stretti dalla fiducia che è sorta vivissima per le iniziate riforme: — ci pare che bene ciò si addica alla Regia Parola, che tolse il divieto di un largo e libero esame del pubblico interesse. — Questo, poteva non essere altro che un debito del Governo verso i Governati; quello, è a nostro avviso un dovere che al Governo incombe verso se medesimo. Imperocchè ripugnando a dar conto al Pubblico delle ragioni moventi le sue più gravi determinazioni, dovrebbe dedursi che desso non cerca di trar profitto del sussidio della illuminata pubblica opinione.

SULLE RIFORME DEI MUNICIPI TOSCANI

ORDINATE CON MINISTERIALE DEL MAGGIO 1847
 CENNI DEL DOTT. CARLO FERRI

— È dovere principalissimo di ogni cittadino volgere l'animo e la mente a tutto ciò, che risguardi più da vicino gl'interessi comuni della nazione, e che quindi mostri in chiaro giorno i risultati qualunque essi siano, dei suoi pensamenti. Il Dott. Ferri è stato il primo dopo la Ministeriale suddetta che abbia preso a considerare la più interessante delle Riforme, che il governo si è prescritto di fare, delle Comuni Toscane. Siccome il Subbietto è del più vitali per un popolo, noi ci riserviamo a discuterlo in seguito alla nostra volta, ed a riguardarlo sotto tutti i punti di vista, invitando intanto ogni ottimo cittadino a palesare, come il Dott. Ferri, la sua opinione da chi e come si possa e proporre e operare una tale riforma.

Il Ferri dopo aver mostrato i saggi provvedimenti presi da Leopoldo I. sulle amministrazioni comunali, le quali cosa ammirabile allora), rese si può dir libere, passa quindi a far vedere le retrograde modificazioni fatte alle leggi Leopoldine dal suo successore. Quali queste si siano in Toscana ognuno conosce. I Gonfalonieri non più a sorte, ma a scelta esclusiva del governo; i Priori ad illusoria estrazione, ma veramente a bene placito dei provveditori delle Camere Comunitalive; così non gli amici del Comunisti, ma i devoti all'amministrazione centrale.

I Cancellieri in quelle Comuni, e sono quattro quinti, nelle quali può dirsi esistere una crassa ignoranza, la fanno da dittatori invece che da redattori delle municipali deliberazioni; ed i buoni cam-

pagnoli chiamati a fare una rappresentanza pressochè inutile, o negano o affermano ciò, che non hanno facoltà né di affermare, né di negare: ciò spetta al Provveditore, e nei casi solenni al Soprintendente delle Comuni. I mali che derivano da questa mala intesa tutela sono incalcolabili; mentre il denaro comune si spreca in spese di lavori che per lo più fanno comodo a pochi interessati e ambiziosi, trascurandosi i bisogni veri del Municipio.

Il Legislatore se vuol ovviare a questi mali, non bisogna certo che si procuri il progetto di Riforma dai soli Provveditori, i quali non so quanto in generale conoscano le amministrazioni, cui sono a capo, ma consulti l'opinione degli intelligenti fra i comunisti del Granducato. Dalla sola discussione possono nascere gli ottimi risultamenti.

Il Dott. Ferri con retto raziocinio prima di tutto vorrebbe che gli attuali Municipi Toscani fossero ridotti ad un terzo, e che la spartizione fosse fatta per popolazione e industria tanto agricola che commerciale, o non per territoriale estensione.

Da questa spartizione (egli dice) si otterrebbe una più facile equazione nell'imposte, e non si vedrebbe una povera Comune pagare il 30 e più per cento, ed una ricca il 18 e 20, poichè riunite più Comuni in una, la ricca vorrebbe a sussidiare la povera, e in poco volger di tempo si bilancerebbero gli interessi.

Si otterrebbe una rappresentanza meglio composta e intelligente, numerosa quanto bisogna, e meno dedita ai piccoli particolari interessi dei privati.

Si otterrebbe un aiuto reale per quel paese ove la rappresentanza fosse stanziata, ed una persuasione del proprio decoro nei singoli rappresentanti.

Si otterrebbero più facilitazioni nella esecuzione di tutti i lavori o Regi, o Provinciali, e specialmente nelle strade, poichè le strade avrebbero per un bel tratto necessità dell'approvazione di una sola Comune, e non si vedrebbero, come ora, due miglia di buona strada comunitativa sboccare in un serpajo di altra Comunità.

Si scemerebbero gli impiegati d'ogni genere, e tante gravanze che sono inerenti all'amministrazione tanto di un piccolo che di un grosso patrimonio, e tanti altri beni si otterrebbero che nel dettaglio più diligentemente possono rintracciarsi.

Dice ottimamente il Dot. Ferri « che né la sorte, né la maniera attuale di elezione sono soddisfacenti all'uopo »; ed è appunto per questo che bisogna prendere a savio esame una tale questione, su cui precipuamente deve basarsi il futuro sistema di Riforma. Rese libere l'elezione dei rappresentanti i Comuni, la retta amministrazione dei medesimi per necessità ne conseguirebbe, perchè solo gli interessati possono aver cura al miglioramento delle condizioni comuni.

Tutti i buoni affrettano col voti questa promessa riforma, che sperano libera, intera; quale può convenire agli amministratori del proprio pecullo.

Crediamo necessario di dichiarare che noi non abbiamo dato facoltà ad alcuno di valersi del nome del nostro giornale: e ciò specialmente diciamo a proposito di una *Lista di sottoscrizioni* fatta circolare in Roma, prendendo occasione dagli ultimi fatti di Parma; nella qual lista con sorpresa abbiamo letto il nome del nostro giornale, siccome quello che dovrebbe pubblicarla, ed invitare le altre città a seguire l'esempio dato da Roma. E tanto più ci sorprende, in quanto che non è a nostra notizia che in Parma, in occasione degli ultimi deplorabili avvenimenti, sia per fortuna accaduto alcun macello, come con imperdonabile esagerazione porta la prefazione della lista. Mancando quindi infino ad ora l'oggetto della sottoscrizione, noi ci neghiamo alla pubblicazione richiesta, e ripetiamo non aver dato mai autorità ad alcuno di valersi del nostro nome.

CORRISPONDENZA DELL'ALBA

FIRENZE — Sig. P. In questo numero vedrà l'effetto: la sua lettera non giunse in tempo.

PRATO — Sig. V. — Ricevuto.

STATI PONTIFICI — Sig. B. D. A. Alla pubblicazione della sua lettera si oppone un articolo testuale della legge toscana sulla stampa.

BOLOGNA — Sig. R. Abbiamo ricevuto la sua lettera.

TRIESTE — Sig. P. V. Ce ne congratuliamo, e rendiamo mille grazie.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

— Leggiamo nel *Corriere Livornese*:

Ferrara, 20 Giugno. Costà sarà giunta notizia dell'atrocissimo fatto che avvenne in Ferrara poche sere or sono.

Il Barone Flaminio Baratelli alle nove della sera nella via di San Guglielmo, ove da ogni lato passeggiavano cittadini, quali o da lungi il seguivano o verso lui si avvicinavano, cadde da più colpi di pugnale trafitto senza poter parola. Né so se invocato soccorso in quell'estremo suo momento avrebbe trovato chi glielo apprestasse, chè troppo avea egli demeritato del suo paese non solo, ma d'Italia tutta, col venderci a nostro danno. Tutto il paese rimase commosso all'annuncio di questo avvenimento, che, in minor tempo assai di quanto lo non impiego a narrarcelo, fu sparso per Ferrara, e quella commozione era figlia della sorpresa: e poichè chi racconta una storia non può dissimulare il vero, dirò come non vi fosse una voce sola che suonasse dolore, non un moto che denotasse disapprovazione. Ognuno dimenticò

il modo, per non occuparsi che dell'evento; e trovando tutti che questo fosse a desiderarsi anzichè a deplorarsi, se l'assassinio non fu lodato, l'ucciso fu vilipeso. È questa una sanguinosa terribile lezione! Io non partecipai, tel confesso, alla opinione universale relativamente al modo con cui il fatto permise che venisse lo stato liberato da un uomo che si mostrò fatale: poichè qualunque siano le colpe di cui si vuole macchiato, io non saprò mai scusare coloro che si avvisano di aver diritto ad odiare un nemico, anco quando egli non è più. La morte di un Baratelli fu causa di paure ad alcuni, fu pretesto ad altri ad impaurire. Lettere anonime che diconsi stampate porlanti la data di paese non lunge dal nostro, contenenti severe minacce a coloro cui furono indirizzate, misero in allarme quei pochi a cui la coscienza forse rimordeva di qualche reato; si dice per fermo che il Baratelli pochi giorni prima della sua morte una simile ne avesse ricevuta. Chechè sia di tutto ciò, lo esempio deve incutere grave spavento a qualsiasi per vie torbide si avvisasse oggimai di far male al proprio paese, sacrificando alla privata ambizione i concittadini, le pubbliche opinioni, e gli interessi più cari.

Da Lettera

Il Baratelli nato in Migliarino da un profugo Piemontese esercente colà l'arte di legnajuolo, cresciuto all'studj dalla carità di un Prete Spagnuolo, fu scrivano nell'azienda delle valli di Comacchio: eseguiti difficili incarichi politici, meritò sotto Gregorio XVI il titolo di Barone, ed un'annua pensione, vita durante, di 1200 Scudi.

Mal ricambiata fiducia al Pontificio Governo, che desiderò allontanarlo, gli procurava la nomina al Consolato di Atene, dov'egli mai si recò. — In mezzo alle ricchezze accumulate egli passò gli ultimi anni della sua vita fra gravi disturbi, costretto a starsene quasi nascosto e come un semplice privato, e pur sempre avendo contro di sé i gravi sospetti di ogni buon Italiano. Né audacia dell'animo, né mercata dignità o protezione valsero a liberarlo dal misero fine che lo attendeva. — Giudice Iddio.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Camera dei Pari, 22 giugno. Si legge nel *Courrier Français* del 23 giugno:

Il Sig. DE GIRARDIN. Io ho affermato un fatto: ne avevo una conoscenza così precisa ch'è sfuggito senza premeditazione dalla mia penna in una lunga risposta improvvisata. Il pensiero che quel fatto potesse essere contestato non m'è neanche venuto in mente. Ho fede nella verità: ch'essa sia qualificata un momento di errore o di calunnia poco importa: ciascuna verità oppressa è una forza che si ammassa pel giorno del trionfo che sorge.

Il Sig. DUCA DI BROGLIE. La Camera dei Pari rinvia il sig. Emilio de Girardin.

Noi possiamo dispensarci di aggiungere altre parole alle due citazioni che precedono, imperocchè esse esprimono per intero tutta la situazione; ma la preoccupazione pubblica è troppo profonda e dolorosa per poter noi nascondere parte del nostro pensiero.

Oggi tutta Parigi, tutta Francia fra tre giorni chiederà al gabinetto spiegazioni positive, esplicite, e voi potete esser certi che la Francia ne uscirà incolume nell'onore.

La Camera dei Pari ha assolto il sig. De Girardin, e noi la lodiamo, imperocchè è evidente che il sig. De Girardin non aveva voluto oltraggiarla; ma pure in tutto questo v'è un'offesa, menochè non sia cosa semplice ed innocente il pretendere che la promessa di una paria sia stata venduta. Sì, questo traffico infame un deputato l'ha denunziato in un giornale, l'ha vituperato in piena tribuna. Egli ha detto al signor Guizot e Duchâtel: Siete volatril e colpevoli! — Egli ha detto al sig. Duchâtel: Ve ne ho parlato io stesso, e voi avete accusato il sig. Guizot! Questa grave imputazione, il sig. Girardin l'ha sostenuta innanzi alla Camera dei Pari, l'ha proclamata una verità. Per questa verità egli invocò il giorno del trionfo, e la Camera dei Pari, meglio consigliata della maggioranza della Camera elettiva, dichiarò solennemente ch'ella non entra per nulla nella questione, e rinviò il sig. De Girardin. Sia pure! Ma non per questo il processo è compiuto: al contrario, esso comincia appena, comincia fra le due parti veramente in causa, il Gabinetto e il sig. De Girardin.

Di due cose l'una: o il deputato della Creuse è uno sfacciatto calunniatore, e come tale egli dee esser punito; o egli ha detto il vero, se l'indegno trattato ebbe luogo, se, per servirvi delle sue stesse parole, questo fatto non può essere contestato; se il sig. Guizot e Duchâtel hanno commesso l'azione bassa e disonorevole che vien loro imputata, oh! allora il sig. Guizot e Duchâtel sono de' concussionari, i quali sono incorsi in tutta la severità della legge. Ieri chiedevansi alla Camera dei Deputati l'autorizzazione di perseguire il sig. De Girardin innanzi alla Camera dei Pari, e l'esito ha provato che la maggioranza ebbe torto di concederla: oggi si tratta di fare un'altra domanda alla Camera per poter perseguire il sig. De Girardin dinanzi ai giurati, e noi non dubitiamo che la Camera de' Deputati non si affretti ad accoglierla. Vedremo se davanti ai giurati il sig. De Girardin potrà persistere nelle strane reticenze nelle quali fin'ora si è chiuso. Davanti ai giurati, il sig. De Girardin sarà tenuto di fare la prova circostanziata, irrefragabile, se non preferisce di esporsi a una condanna vergognosa, ma se il sig. De Girardin presenta questa prova, abbiamo noi bisogno di dire quale altra autorizzazione bisogna ch'egli chieda alla Camera elettiva? — Abbiamo noi bisogno di dire che in nessun'altra epoca si ebbe ragione più decisiva per convocare la Camera dei Pari?

22. Giugno. Nella seduta della Camera de' Deputati è finita la discussione generale sul bilancio delle spese da farsi nel 1848. Ecco come può riassumersi il bilancio presentato dal ministero:

Spese ordinarie. Debito pubblico.	Fr. 384,446,191.
Dotazioni	14,870,000.
Ministeri	737,345,581.
Spese per ritirare le imposte.	189,428,625.
Rimborsi, restituzioni, sconti.	74,188,730.
Somma Fr.	1,368,270,127.

Spese straordinarie. Lavori già approvati da legge del 25. Giugno 1844. — 22,068,500.

Lavori già approvati da legge del 11. Giugno 1842. — 152,728,000.

Somma totale Fr. 1,543,072,627.

Di più è chiesto un credito di 21,283,392 fr. per l'esercizio del 1848. La commissione propone una diminuzione del Bilancio su varie partite nella somma di 100,076,807 Fr. —

La Camera in questa seduta ha approvato la prima parte che riguarda il debito pubblico, che è diviso in questi capitoli, non compresi il debito fluttuante:

Cap. 1. Rendite al 5 per 100	Fr. 143,782,828.
2. D. 4 1/2	1,026,600
3. D. 4	26,507,379
4. D. 3	68,144,863
5. Fondo di ammortamento	117,503,731

Quindi è stato approvato, quanto alle dotazioni i soliti 13 milioni e 300 mila franchi per la lista civile; 790,000 fr. per la Camera dei

Pari, ed è stato sospeso d'approvare la dotazione di quella dei Deputati in fr. 780,000.

È stato presentato alla Camera dei Deputati il rapporto del Sig. Moréau sul progetto, onde prorogare le leggi eccezionali riguardo agli stranieri rifugiati in Francia. Il rapporto, se deve crederci al Débats, costata che quelle leggi sono state dal governo applicate con una gran moderazione, e che 9 rifugiati soli sono stati in quest'anno costretti a lasciar la Francia: quattro condannati per delitti, quattro per essersi compromessi in fatti di simil genere, ed uno solo per intrighi politici.

La commissione stabilisce che il numero dei rifugiati in Francia si eleva a 11,060 persone; così per 6272 Spagnuoli, 4606 Polacchi, 604 Italiani e 178 Alemanni. In questo numero, 4718 soli han sovvenzione dello Stato. —

Il processo Cubleres si aggrava sempre più. Una voce circolava oggi (22) nella Camera, che pare aver costernato il ministero e i suoi amici. Il personaggio politico recentemente implicato in questo affare, l'antico collega dei signori Guizot e Duchâtel, il sig. Teste infine, avrebbe dichiarato, che se questi lo abbandonassero, egli farebbe delle rivelazioni, egli direbbe pubblicamente davanti la Camera dei Pari tutto ciò che sa, tutto ciò che ha veduto. « Io riprenderò la mia penna e la mia parola, avrèbb'egli esclamato, ed lo confonderò! »

Le Courrier Français

— Si legge nella Patrie:

Ecco le voci che correvano questa sera (22) alla fine della seduta della Camera in molti gruppi di deputati conservatori.

Conosciuta la sentenza riguardante il giornale della Presse, i sig. Duchâtel e Guizot avrebbero invitato la loro rinunzia al re. Si conferma la voce del vicino arrivo del maresciallo Bugeaud, che sarebbe incaricato co' signori Molé e Passy di comporre un gabinetto. Si fanno circolare molte combinazioni. La più accreditata è la seguente:

Il sig. Maresciallo Bugeaud presidente del Consiglio col portafoglio della guerra;

Il sig. Molé agli affari esteri;

Il sig. Passy all'interno;

Il sig. Dufaure alla giustizia e al culto;

Il sig. Conte Darù alle finanze;

Il sig. Liadères all'istruzione pubblica;

Il sig. Muret de Bort, o il sig. Bignon a' lavori pubblici;

Il sig. Lanyer all'agricoltura ed al commercio;

Il sig. Duca di Montebello alla marina e colonie.

È stato consegnato ieri (22) a ciascun deputato il rendiconto de' lavori eseguiti per le fortificazioni di Parigi fino a tutto dicembre 1846.

La somma totale è 140,000,000, così distribuiti:

Cinta	franchi 53,714,714	e cen. 36
Forti e vie strategiche	60,126,930	86
Spese generali	8,698,530	09
Compre	17,432,824	70
Franchi 140,000,000		

Camera de' Deputati. (23) La seduta fu occupata a discutere lo stato delle spese. Il ministro della giustizia e dei culti, a proposito del mantenimento per lo stato del culto pubblico, si trovò impegnato in una questione assai difficile a sciogliere, volendone fare una questione di principi, che viene in ultimo a formularsi così: Spetta allo stato di stipendiare il sacerdote? Ha egli il sacerdote da bastare a sé stesso, vivendo dell'offerta libera dei fedeli? — Il Sig. Cormenin, in un opuscolo intitolato *si o no*, insisteva sulla necessità della cooperazione diretta dello stato al mantenimento del culto. Noi, non oppugnatori di quella sentenza, non sapremmo bensì accettarla in tutta la estensione voluta dall'illustre scrittore.

La seduta di quest'oggi, 24, diede luogo ad un incidente stranissimo. Il Sig. di Genoude, trattandosi dello stipendio de' preti, prete egli pure, credette di dovere intervenire a prender parte a quella discussione, e v' intervenne di fatti cominciando un discorso circa la libertà della Chiesa: l'onorevole deputato giunse a dimandare, che al vescovi sia permesso di convocarsi in concilii periodici, e che il governo non abbia a comunicare col papa che per mezzo della loro intermediazione. Ma la stranezza del suo discorso, di cui facemmo cenno di sopra, stà nell'essersi permesso d'interpellare il ministro, se credeva o non credeva all'infalibilità del papa. Com'era giusto, il sig. Hébert gli ebbe a ridere in faccia, rispondendo che dove avesse voluto confessarsi, non certamente avrebbe eletto per suo confessore il sig. di Genoude. — Meno qualche leggiera modificazione, la Camera approvò il budget, quale gli era stato presentato a discutere.

Nella discussione sulle spese del ministero della giustizia e de' culti, sono stati approvati i seguenti capitoli.

Spese per la Giustizia

Cap. 1 Per il personale nell'amministrazione centrale.	Franchi 467,800
2. Per il materiale in detta amministrazione	112,000
3. Consiglio di stato Personale.	769,800
4. Delto — Materiale.	34,000
5. Corte di Cassazione.	975,000
6. Corti regie	8,677,400
7. Corti di assise.	154,400
8. Tribunali di prima istanza	7,799,895
9. Tribunali di commercio	7,179,900
10. Tribunali di polizia	62,900
11. Giudici di pace	6,045,400

Questo capitale è rinviato alle commissioni perchè decidano sull'adomanda di aumentarne la somma in fra. 14,400 fatta dal sig. Hébert ministro della giustizia.

12. Spese per la giustizia criminale e la statistica.	4,400,000
13. Spese diverse	55,000

Spese dei Culti

Il sig. De Genoude ha presa la parola sull'insieme di questa parte del bilancio per disapprovare quella soggezione in cui il governo tiene il clero cattolico, e che riduce la religione ad un strumento di regno e chiede per il clero il diritto di riunirsi in concilii nazionali un mezzo per rendergli l'indipendenza necessaria. Sono quindi approvati i seguenti capitoli dopo alcuni schiarimenti richiesti e dal Ministero somministrati.

Cap. 1. Personale del dicastero dei culti.	Franchi 198,000
2. Materiale e spese diverse	27,000
3. Sovvenzioni ai fondi di pensioni agli impiegati nei culti.	19,000
4. Provvisioni e spese per Cardinali, Arcivescovi e Vescovi	1,087,000
5. Delle per il clero capitolare e delle parrocchie	30,865,600
6. Regio capitolo di S. Dionigi	112,000
7. Posti gratuiti nei seminari.	1,000,000
8. Soccorsi agli ecclesiastici ed alle antiche religiose.	880,000

9. Spese del servizio interno degli edifici diocesani.	«	587,000
10. M in enlimento, acquisto e costruzione de' modèsimi.	«	2,000,000
11. Soccorsi per acquisti e lavori di presbiteri e chiese.	«	1,200,000
12. Soccorsi a diversi stabilimenti ecclesiastici.	«	186,300
13. Spese accidentali.	«	8,000
14. Restaurazione della Cattedrale di Parigi.	«	6,000
15. Spese per il personale del culto protestante.	«	1,149,050
16. Spese per il materiale del culto protestante.	«	100,000
17. Spese di amministrazione per la Confessione di Augsburg.	«	16,000
18. Spese per il culto israelitico.	«	170,000

La Camera delibererà domani sul budget del ministro degli affari stranieri.

— Leggiamo nella *Démocratie Pacifique* del 24:

« Ci assicurano che il ministro abbia data la sua dimissione in massa. Una voce s'imigliante correva ieri. »

— Si legge nella *Patrie*:

« Il sig. Duchâtel è comparso un solo istante nella Camera de' deputati: egli ha lasciato i signori Guizot, Hébert e Dumon al banco ministeriale. A ciascun deputato che si avvicinava a ministri per parlar di affari, egli dicevano: *Vedremo più tardi*. La loro preoccupazione era a tutti manifesta. Si dice che il sig. Duchâtel era fermamente deciso di ritirarsi, ma che i suoi colleghi si sforzavano di trattenerlo. Il ministro dell'interno si dupe amaramente del voto dei parteggiatori di campo del castello, che per la più parte dettero le loro voci favorevoli al generale della Presse. »

— Un giornale francese che qualifica duramente l'intenzione manifestata dal governo di affidare a Bou-Maza il comando di un corpo indigeno attualmente posto sotto gli ordini del generale Jussuf, nota in qualche linea i fatti principali della vita di quest'Arabo.

« Non è stato egli, dice il giornalista, che ha fatto tagliare a pezzi una fanciulla di sette anni trovata in una tenda dagli Arabi all'attacco del campo di Conges? Non ha fatto egli bruciare vivi undici disgraziati soldati caduti nelle mani dei Kabili nell'impresa di Uled-Junès? Non fu egli che fece in pezzi il corpo mutilato di Beatrix, capo dell'offizio arabo di Tenez, affine di disanimare l'ardore dei ribelli con quelle triste reliquie, portate processionalmente di montagna in montagna? Chi altri che lui fece assassinare a tradimento Haggi-el-Hammed e Si-Mohammed, i due nostri migliori servitori, vittime del loro attaccamento alla causa nostra? Gli uffiziali francesi che servono nei corpi indigeni sarebbero superbi molto di obbedire a tal uomo, il quale, dopo aver sedotto con sciocche chiacchiere lo spirito superattivo degli Arabi, non ha nella sua carriera militare addimostato altro che l'astuzia e la perfidia di un capo di briganti? »

Fogli di Parigi del 24 giugno. — Correva voce a Tolone che il principe di Joinville lascerà fra poco il comando della squadra di evoluzioni per fare un viaggio al Brasile colla Principessa sua consorte, a bordo della fregata il *Panama*, la stessa che avea trasportato a Napoli la Regina Cristina.

— Dicesi che il Principe Pietro-Napoleone Bonaparte, attualmente dimorante nel Belgio, abbia ad andare in Egitto a prender servizio nell'esercito del Pascià. Mehemet-Ali gli promise, pel mezzo di Soliman-Pascià, e del sig. Odillon-Barrot, d'ammetterlo anche sin dal bel principio nel suo stato maggiore. A noi questo pare un degnissimo esempio. Nulla di meglio poteva fare un nipote del vero Napoleone, se non che di farsi soldato e combattere sulla terra delle Piramidi, dove il suo zio, se fuvi infelice, seppè pure coprire il suo nome di fama così grande.

BELGIO

Scrivono da Brusselle il 24 giugno. — Il sig. Carlo Rogier si è intrattenuto lungamente col re, e da quel che può rilevarsi pare che, dopo alcune spiegazioni sulla via che il sig. Rogier vorrebbe tenere se mai venisse al ministero, sia stato incombensato dal re di combinarsi con alcuni uomini del partito liberale onde formare un ministero. La definitiva sistemazione di questo affare rimessa al ritorno del re da Londra, che si spera ai primi di luglio. La situazione di un nuovo ministero è assai difficile: quantunque sicuro della maggioranza come i liberali possono esserlo, non può contare sopra una tale maggioranza da assicurarsi una lunga durata sostenuta con decoro.

— La partenza del Re e della Regina del Belgio per Londra ha avuto luogo avanti ieri.

INGHILTERRA

— *Camera de' Lordi.* L'arcivescovo di Dublin propone la seconda lettura della legge circa i beni temporali della Chiesa. Il vescovo di Exeter appoggia la proposizione; la quale il marchese di Lansdowne porta opinione, che non potrebbe così di leggieri essere approvata.

— *Camera de' Comuni.* Dopo essersi la Camera occupata di alcune leggi d'interesse speciale, lord Russell propone l'ordine del giorno, la terza lettura del progetto di legge sui poveri. Bensì dietro l'osservazione di sir G. Grey, quella lettura viene prorogata.

— Un giornale inglese (*Britannia*) osserva con molta giustezza, che lo stato dei pubblici affari e gli avvenimenti di questa settimana giustificano l'opinione, che il Parlamento non si scioglierà avanti la fine di luglio o il principio di agosto. Nell'esordio al discorso sugli avvenimenti del Portogallo, il sig. Peel si estese sulla necessità di risparmiare il tempo dovuto alla cosa pubblica. Deve infatti esser molto difficile valutare il prezzo di quella ricchezza (il tempo) che è consumata in una maniera sì poco proficua, come è quella di discutere questioni che neppur quaranta membri interessano sopra 658.

— Nel Parlamento nulla d'importante. Le due Camere si ebbero a occupare d'interessi d'amministrazione locale.

SPAGNA

— La situazione interna della Spagna non può esser peggiore. Il basso clero, i soldati, gli impiegati muoiono quasi di fame; la discordia è in corte; il carlismo alza qua e là minacciose la testa; l'industria è morta per tutto; i giocatori alla borsa, i grandi usurai trionfano in mezzo alle rovine delle finanze del regno, le quali il Salamanca, con affi non sempre prudenti, tenta invano di restaurare; le raccolte dei cereali andarono in malora nella metà della Spagna, e la fame sparge i suoi orrori nelle più popolate provincie del regno; infine il ministero è in grande diffidenza colle corti, alle quali ha interdotta la parola; la discordia ha diviso e suddiviso in cento fazioni il partito così detto moderato, e il giornalismo di quel partito offre per conseguenza diurnamente lo spettacolo il più scandaloso di meschine personalità e di pettolezzismi. Solo il gran partito Progressista, il vero partito nazionale e liberale di Spagna, sta saldo e unito, e con dolore sì, ma in attitudine decorosissima osserva lo stato lagrimevole in cui il lungo governo de' sedicenti moderati ha condotta la povera Spagna. Tutti gli occhi dei buoni Spagnuoli, dei veri patrioti, son rivolti verso questo gran partito, che evidentemente è destinato a salvare la monarchia e la nazione dalla estrema sventura.

— *Madrid, 20 Giugno.* Nei Giornali e nelle società politiche, ieri parlavasi molto di crisi ministeriale, e davasi per certissima una mutazione di gabinetto.

El Espanol

— Ieri correva molto accreditata la voce in Madrid, che il famoso generale carlista Villareal fosse finalmente penetrato in Catalogna, affine di prendere il comando delle numerose bande faziose che corrono quasi impunemente quella agitatissima provincia.

El Herald

— Leggiamo in un giornale progressista il seguente paragrafo: « frattanto non manca chi cerca con modipocriti e vergognosi tratti consigliare a S. M. la convenienza di una abdicazione. S. M. dovrebbe perciò scrivere una lettera autografa a donna Maria Luisa Ferdinanda sua sorella, perchè da Parigi si trasferisca immediatamente in Spagna in compagnia del suo sposo il duca di Montpensier. Speriamo che questi intrighi misteriosi, che questi vergognosi progetti saranno felicemente sventati. »

Clamor publico

— In tutte le provincie della monarchia spagnuola si osserva con ansia il giro che va a prendere la politica del governo; e si aspetta con impazienza il risultato degli ultimi progetti presentati alle corti, e delle altre intempestive misure ultimamente prese specialmente dal ministro delle finanze, il quale risultato può essere questione di vita o di morte pel popolo.

El Espanol

Ci scrivono dalle frontiere di Catalogna il 16 giugno:

« La commissione militare pronunziò sentenza il 10 contro i sette individui arrestati il 7 a Barcellona, come agenti carlisti; due sono stati condannati alla morte: gli altri cinque a dieci anni di presidio. I condannati a morte subirono la loro pena l'undici; e sono Giuseppe Bares e Giuseppe Sibat. Sono questi due antichi uffiziali carlisti, i quali, particolarmente il primo, passarono per tutte le vicende del partito vinto. Fra i dannati ai presidii vi sono due antichi comandanti: Camillo Francesco Valle che era agente dei rimpiazzi militari, e Giuseppe Bergada. Tutti questi individui son maritati. »

« Una banda da 40 a 50 uomini entrò nella città di Amer, rovesciò la pietra della costituzione e predò le casse pubbliche. Amer è sulla gran via di Girona a Vich, ad alcune leghe da Girona. »

« Nella notte del 7 all'8 un partito carlista tentò d'impadronirsi di un forte che difende Berga. La notte era buia e piovosa. Una sentinella fu uccisa da un colpo di fucile. I carlisti, vedendosi scoperti, si sono ritirati abbandonando la loro impresa. »

« Il capo di banda de Pep Ternues preso dalla colonna di Tremp, fu condotto il 19 a Cervera e posto subitamente in cappella. Questo sgraziato è stato moschettato il giorno dopo; andò al supplizio con calma e fermezza. Si confessò; disse prima di morire, che perdonava a suoi nemici. »

« Una banda capitana dal l'antico banditor pubblico di Tordera tassa i villaggi posti tra la riviera di questo nome e lo due vie che da Barcellona volgono verso la Francia. Ultimamente un ricco particolare di Monnegre, nominato D. M. Casas, è stato catturato da questa banda e dovette pagare più di 60,000 franchi per riscattarsi. Essa spedisce delle circolari ai proprietari, e assegna loro una porzione di viveri da fornirli. A me pare che sarebbe facile liberarsi di questa banda che in apparenza non conta più di 15 uomini. È probabile che non sia che un distaccamento di quella di Grau e che foraggi per suo conto. »

« Cadde alquanto pioggia nell'alta Catalogna, il che confortò la speranza dei coltivatori. Tutto languiva perfino gli stessi ulivi. *Furo.* »

PORTOGALLO

— Bandi incendiarî sono stati sparsi in larga copia il 10 e l'11 nei dintorni di Lisbona: con questi si accende il popolo ad insorgere in massa contro l'invasione straniera; i governi di Portogallo, di Francia, di Spagna, e dell'Inghilterra si trovano offesi nel modo il più scandaloso.

— Una lettera particolare ricevuta dall'*Espanol* delle frontiere del Portogallo contiene i seguenti dettagli che sembrerebbero provare come l'attuale pacificazione del Portogallo non produrrà che dei risultati insignificanti, e che una sommossa ben più terribile non tarderà a scoppiare.

« Evora e Portolegre sono state abbandonate dal settembre, e tutti i contadini armati del distretto dell'Alentejo ritornano alle loro campagne; ma invece di rimettere le loro armi alle autorità, le nascondono, adducendo che in breve ne avranno nuovamente di bisogno. »

« Sembrirebbe difficile, dietro le notizie che giungono da ogni parte del regno, che l'intervenzione attuale possa dare al paese una pace durevole, vi è invece ogni motivo di temere che la rivoluzione ricomparisca quanto prima vigorosa. »

— L'*Herald* assicura che il governo spagnuolo ha ricevuto per via straordinaria la notizia che il corpo d'armata del generale Concha era partito di Braganza, avanzandosi nell'interno. Si seppe d'altra parte, da lettere di Tuy, che la colonna del generale Mendez-Vigo avea lasciato Valenza, e marciava sopra Oporto.

Tutte le corrispondenze di Braganza indiritte ai giornali di Madrid parlano nei medesimi termini della favorevole accoglienza che è stata fatta nel paese alle truppe di spedizione.

Faro

— Le ultime notizie che si hanno di Lisbona giungono sino al 12 del mese di giugno. Pare che l'aver posti in libertà i prigionieri della divisione di Das Antas abbia prodotto una sommossa a Lisbona; delle grida sediziose furono alzate contro la regina. Il governo avrebbe immediatamente decretato che l'amnistia non sarebbe posta in vigore che dopo la sommissione formale della giunta d'Oporto e della consegna di tutte le armi.

— Il marchese di Loulé, zio della regina, inviato come plenipotenziario della giunta, avrebbe domandata la destituzione immediata del ministero, e avrebbe voluto che la regina confidasse la formazione del nuovo gabinetto al duca di Palmella. Queste proposte sarebbero state rigettate dal governo della regina, e le forze navali dello quattro potenze si sarebbero dirette verso Setubal per bombardare i forti e sottomettere Sa-da-Bandeira che occupa sempre le medesime posizioni.

— Avvisi di Lisbona sotto la data del 15, recano che il giorno 14 sir W. Parker, col pacchetto a vapore britannici ed i vascelli francesi, portoghesi e spagnuoli, entrò nel porto di Setubal, ed intimò a Sa-da-Bandeira ed alle truppe di lui di arrendersi alle condizioni dell'amnistia. Sa-da-Bandeira fece parecchie proposizioni, alcune delle quali furono accettate, altre ruscate; ma alla fine le truppe sgombrarono la città dirigendosi verso il sud, e Sa-da-Bandeira, Mello, Talpa e 200 uomini circa si sottomisero alle forze alleate.

— La giunta di Oporto, dopo aver manifestato il desiderio di accettare le condizioni proposte dalle potenze alleate, le ha ruscate il giorno 12. Il blocco che era stato sospeso venne rinnovato. Le truppe spagnuole, forti di 12,000 uomini, mossero il giorno 11 verso Oporto.

ULTIME NOTIZIE DI PORTOGALLO

— La Giunta di Oporto, intimata dai consoli delle potenze mediatrici perchè rendesse le armi ad una commissione di uffiziali della flotta degli alleati, ha risposto, con maraviglia di tutti quelli che credano le cose finite, una solenne negativa, ammenochè ha soggiunto S. M. Fedelissima non licenzi subito l'attuale ministero non ne chia-

mi al potere un altro meritevole della confidenza della giunta medesima. Pare da quanto sopra e dal contesto di tutti gli atti degli insorti in questi ultimi giorni, che il loro piano attuale sia di guadagnare tempo. In qualunque modo per certo non mai gli insorti consentiranno a rendere le loro armi alle truppe della regina di Portogallo; ma piuttosto, giunte le cose all'estremo, le consegneranno in mano delle truppe spagnuole.

— Il general Concha, comandante in capo l'esercito ausiliare Spagnuolo in Portogallo, marciava su Amarante. Ma il capitano generale di Galicia e le truppe da lui comandate occupano sempre le medesime posizioni sulla riva sinistra del Minho.

Correo

SVIZZERA

Zurigo. — Il progetto d'istruzione del Consiglio di stato relativo alla Lega parziale venne comunicato al Gran Consiglio nella prima sua tornata. Esso porta 1.° La lega separata del 7 Cantoni di Lucerna, Uri, Svitto, Unterwalden, Zugo, Friburgo e Vallese è dichiarata incompatibile colle disposizioni del Patto federale del 7 agosto 1815, e quindi si dichiara sciolta; 2.° La deputazione del resto è autorizzata a concorrere a quelle altre proposizioni che mirano a conseguire, mediante un decreto della Dieta, l'abolizione della Lega.

La commissione ha già risolto le conclusioni da proporre al Gran Consiglio. Tutti i membri, meno i signori Murati e Mousson, vi hanno aderito. Ecco il tenore:

« La deputazione è di nuovo incaricata di votare: La lega separata de' sette Cantoni essere incompatibile colle disposizioni del Patto federale del 7 agosto 1815, e quindi si dichiara sciolta. »

« Del resto essa è autorizzata ad aderire anche alle altre proposizioni, che mirano a conseguire lo scioglimento della Lega separata mediante un decreto della Dieta. »

« In caso di bisogno la deputazione coopererà all'esecuzione di un simile decreto, ma, se a tal fine si dovesse impiegare la forza delle armi, prenderà nuove istruzioni in quanto non stavi pericolo nell'indugio. »

« La proposizione della minoranza della commissione è di pronunciare l'incompatibilità della Lega col Patto, ed il di lei scioglimento. In tal caso poi la Dieta deve assicurare i sette Cantoni che nella questione de' gesuiti non si passerà a risoluzioni coercitive, come pure assicurare loro la protezione della Dieta contro i possibili attentati de' corpi franchi, chiamandone risponsabili gli individui e i Cantoni che vi avessero preso parte. »

Il risultato della votazione fu: 137 voti per le conclusioni della maggioranza della Commissione; e 24 per quello della minoranza. Le proposizioni eventuali di Bludschli e di Finsler furono reiette a grande maggioranza. — La medesima maggioranza si pronunciò per l'istruzione dello scorso anno circa alla questione de' gesuiti.

A deputati furono eletti il borgomastro Furrer, ed il consigliere di Stato Rüttmann.

PRUSSIA

Berlino, 18 giugno. — Nella sessione del tre ordini della dieta è stata avanzata con maggioranza di 281 voti contro 142 una proposizione per permettere i matrimoni fra gli Israeliti ed i Cristiani.

— Nella seduta dell'ordine dei Nobili dello stesso giorno (18), una discussione ebbe luogo sopra una petizione alla Corona, colla quale si chiedeva che fosse riconosciuto il diritto della periodica riunione della dieta, senza però fissarne il periodo, che si lasciasse alla discrezione del re. Questa proposizione è stata rigettata colla maggioranza di 41 voti contro 26. Il sig. d'Arnim allora propose in forma di *amendamento*, che il re dovesse essere pregato a concedere il principio delle periodiche riunioni, avendo riguardo alla legislazione anteriore e per motivi di pubblica utilità. Questa proposizione venne approvata da una maggioranza di 49 contro 18 voti.

CITTA' LIBERE

Il *Corrispondente d'Amburgo* annunzia da questa città, in data del 17 giugno: « Dall'altra sera seguirono qui sciaguratamente alcuni disordini. I tumultuanti, aumentati dai curiosi in numero di parecchie migliaia, avevano specialmente fatto scopo del loro furore la casa d'un incettatore di gran allo Schaarmarkt: essi, infatti, la saccheggiarono e vi commisero tali eccessi, che l'autorità si vide costretta a mandar contro di loro un battaglione della nostra guardia civica ed alcune compagnie di milizia regolare. Ruscirono queste truppe, soccorse anche dalla polizia, a ristorare l'ordine dopo aver catturato buon numero di facinorosi. Un battaglione di guardia civica era inoltre collocato come riserva al Gänsemarkt, ma si poté licenziarlo senza che occorresse valersene. Iersera si erano fatti i necessari provvedimenti ad impedire con energia qualunque nuovo surbamento della quiete pubblica; ma non per tanto alcuni disordini accaddero di nuovo, tanto nel corso della notte, quanto questa mattina, specialmente contro le botteghe de' fornai ed i venditori di veltovaglio; però l'ottimo contegno della numerosa guardia civica, chiamata all'uopo, poté ben presto por termine a fatti così tanto deplorabili. »

Osser. Aust.

DANIMARCA

— Scrivono da Copenhagen in data del 15 Giugno: « La flotta russa, che si attendeva, qui è passata nel dopo pranzo di ieri dinanzi il nostro porto, dirigendosi verso il Nord. »

BAVIERA

— *Monaco, 16 Giugno.* — In conformità di una risoluzione ministeriale del 4 di questo mese, S. M. ha ordinato, che per le permissioni da accordarsi d'ora innanzi ai padri del *Redentore* (affiliazione gesuitica) per la facoltà di fare delle missioni, dovrà osservarsi strettamente l'articolo 79 della 2da aggiunta all'atto di costituzione.

Corr. di Nuremberga.

VALACCHIA E MOLDAVIA

— La *Gazz. tedes. di Bukarest* porta sotto la data del 31 maggio p. p.: Che per notificazione ufficiale dal ministero delle finanze essere stata notificata la convenzione tra la Valacchia e la Moldavia riguardo ad una lega doganale fra i due principati, ed in forza di tale ratifica aversi determinato che l'appalto comune dei relativi dazi debba aver luogo nei giorni 10, 18 e 30 novembre a Jassy per un scennio avvenire decorrendo dal 1.° gennaio 1848.

MECKLEMBURGO-STREILITZ

Il governo granducale di Mecklemburgo-Strelitz ha premulgato un decreto, per cui, da Pasqua dell'anno corrente in poi, non avrà ad esser più pagata dagli Ebrei la tassa di protezione, ed ella dovrà volgersi invece a profitto delle casse della loro propria comunità. Dall'altro canto avranno essi a supplire al sussidio annuale di 150 risdalleri d'oro, contribuiti finora al fisco granducale pel mantenimento della scuola israelitica in Strelitz, del pari che all'altro sussidio ch'era stato loro assegnato per lo stipendio del nuovo rabbino provinciale. Resterà inoltre riservato al governo di chiamare al servizio militare, al pari degli altri sudditi, gli Ebrei, che finora ne andavano esenti.

Osser. Aust.

GRECIA

Scrivasi da Atene in data del 6 giugno alla Gazzetta Universale d'Augsburgo che il sig. Coletti, in conformità delle proposizioni del gabinetto austriaco, ha fatto il primo passo per giungere ad una completa soluzione delle differenze greco-turche.

Journal de Francfort

IMPERO OTTOMANO

Le notizie da Belgrado recano la morte del nuovo governatore turco Selim pasclà, colà avvenuta nel dopo pranzo di quel giorno in conseguenza di brevissima malattia manifestatasi sotto l'aspetto d'una risipola al volto.

Oss. Tries.

EGITTO

Alessandria, 9 Giugno. — È una notizia inaspettata quella dal viaggio a cui si dispone il vice-re per la Toscana. S. A. si porta a far la bagnatura a Casclana. Si eseguiscano nell'arsenale i preparativi della partenza, e si allestiscono col maggior lusso due vapori, l'Hagi Babu ed il Syut. Accompagneranno S. A. Mehemet Aly, il ministro degli Affari Esteri, B. A. Artin Bey, Yacub Bey, e Suby Bey suoi Segretarij. Il Sig. Nubar in qualità di traduttore, il medico Galtany Bey, ed i signori Zizina e Tossizza. Si calcola che la partenza possa aver luogo alla fine del corrente mese; S. A. farà quarantina a Malta onde giungere in libera pratica a Livorno.

In assenza del viceré, S. A. Ibrahim Pasclà avrà la direzione del governo.

Sémaphore

NOTIZIE DEL CAUCASO

Le notizie del Caucaso continuano piuttosto favorevoli ai Russi. Portano la data del 8 (24) maggio 1847, da Stanitsa della Sungia.

Ahia-Maggi tentò il 30 aprile (12 maggio) di rompere con 2 mila cavalieri la linea del Tereck, ma fu respinto: si volse quindi sull'aul del Teccent soggetti ai Russi, vicino alla fortezza di Zakati-Yart, e fu nuovamente respinto. Dopo questa seconda azione i Russi, capitani dal Woronizoff, presero l'offensiva; e si spinsero fin sulle sponde dell'Asa, guarniti da più di 8 mila cavalieri della montagna insorta. Qui successo una fierissima pugna, nella quale i montanari soccomberono per effetto del razzal alla Congrove a proposito lanciati dai Russi per impaurire i loro focosi cavalli.

Giornali Tedeschi.

CONFEDERAZIONE ARGENTINA

Il Morning-Chronicle, ha ricevuto lettere di Rio Janeiro, capitale dell'impero del Brasile, di data recentissima, le quali confermano la nuova, che la provincia dissidente di Corrientes è rientrata nel girono della confederazione Argentina o del Rio della Plata, di cui è capitale Buenos-Ayres. Per il nuovo convegno adunque, Corrientes obbedirà a Rosas, presidente-dittatore della federazione suddetta, in tutto ciò che concerne le sue relazioni con le potenze estere: queste lettere fanno eziandio menzione di una grave dissidenza insorta fra Rosas ed il governo brasiliano, a motivo della invasione dell'isoletta di San Luigi per dato e fatto delle truppe Argentine: la quale violazione del territorio dell'impero del Brasile avea già motivato fortissimi richiami da parte del ministro degli affari esteri a Rio Janeiro; ma perchè le truppe di Rosas si sono affrettate ad evacuare subito la detta isola, è da sperare che questo affare non porterà una nuova complicazione nelle politiche vicende del Rio della Plata.

STATISTICA

Produzione degli Stati Uniti d'America.

Una statistica ufficiale, pubblicata negli Stati Uniti, dà i particolari

seguenti circa le derrate de' vari Stati dell'Unione. Il frumento, l'avena, la segale, il granturco, le patate, il fieno e il tabacco si raccolgono in tutti gli Stati dell'Unione americana. Eccettuato la Louisiana, gli altri stati producono l'orzo. Tutti, tranne la Florida o la Louisiana, danno il grano seraceno. Gli stati della Nuova Inghilterra, di Nuova York, della Nuova Jersey, della Pensilvania, del Michigan, dell'Ohio e del Wisconsin non raccolgono cotone. Gli stati che non producono cotone, o quelli del Maryland, del Delaware e dell'Indiana, non coltivano riso. Se si eccettui l' Iowa, tutti gli stati o territori affeavano i bachi da seta. Tutti gli stati, dal Delaware in fuori, fanno zucchero. Lo stato di Nuova York è quello che più d'ogni altro raccoglie la maggior quantità d'orzo: stala (bushels) 1,802,282; di patate, stala 20,583,612; d'avena stala 24,907,554; e di fieno botti in peso 4,595,636. L'Ohio, la maggior quantità di frumento: botti 10,766,704. La Pensilvania, la maggior quantità di segala: stala 8,429,229; e di grano seraceno: stala 6,408,508. Il Tennessee, la maggior quantità di grano turco: stala 67,835,417. La Virginia, la maggior quantità di lino e di canape: libbre 31,726. Il Kentucky, la maggior quantità di tabacco: libbre 72,322,843. La Georgia, la maggior quantità di cotone: libbre 148,175,128. Finalmente la Carolina del Sud raccoglie la maggior quantità di riso: libbre 66,892,867. Ecco, stando a' fogli americani, lo specchio delle estrazioni di grani da' porti dell'Unione dal 1.° settembre 1846 sin al 10 aprile: barili 4,200,412 di farina; stala 1,916,367 di frumento; stala 9,004,161 di grano turco. Le spedizioni per la sola Inghilterra sommarono a barili 1,745,684 di farina; stala 1,400,942 di frumento; e stala 8,508,176 di grano turco. Considerevoli quantità d'avena, orzo, riso, segale; ec., furono eziandio spedite pel continente europeo.

J. du Havre.

L'ITALIA MUSICALE

GIORNALE ARTISTICO-LETTERARIO

Questo Giornale si propone di soddisfare a un desiderio della stampa periodica italiana, quello della critica artistica nella sua più ampia ed elevata significazione. Destinato particolarmente alla musica, svolgerà innanzi tutto le grandi questioni che mantengono diviso e tumultuante il campo della musica italiana, e la studierà nelle sue tradizioni, nel suo stato attuale, nel suo avvenire. Esaminerà i rapporti che la legano colla musica delle altre nazioni, e ne metterà in chiaro i diversi elementi e le reciproche influenze. Soprattutto mirerà a render popolari siffatte questioni ed accessibili alla moltitudine, e ad avvezzare gli artisti alle critiche discussioni ed allo studio più profondo della propria arte. E come le arti sono collegate fra loro da un vicendevole nodo, e tutte derivano da uno stesso concetto, con questo giornale rintraccerà anche nelle opere della pittura, della scultura e della poesia quello stesso impulso e quelle stesse circostanze che dan forma e colore alla musica odierna, e si studierà di seguire nelle diverse manifestazioni dell'arte lo sviluppo e le tendenze del pensiero contemporaneo. L'ITALIA MUSICALE perciò vorrebbe essere un campo, in cui la musica e l'arti belle e le lettere, dimenticate le antiche rivalità e discordie e deposta la mutua invidia e il mutuo dispregio, scendano in amichevole gara a

sussidiarsi, ad affinarsi, a rifarsi grandi nella coscienza degli artisti e nell'amore del popolo.

L'Italia ha qualche giornale musicale, qualche promessa di giornale artistico, ma nessun giornale diretto all'educazione degli artisti ad un tempo e del popolo. Tale vorrebbe essere l'ITALIA MUSICALE, alla quale furon chiamati a collaborare i più eletti ingegni d'Italia. L'editore ha posto ogni cura, perchè esso abbia a riuscire in ogni sua parte degno dello scopo cui si propone. La direzione è affidata a scrittori periti dell'arte: né dal lato dei pregi esterni esso risponderà meno ai desiderj del pubblico. Però gli scritti saranno accompagnati di quando in quando da nuovi pezzi di musica, o da disegni rappresentanti scene o figure di costumi teatrali; e la pittura e la scultura vi avranno pure le loro illustrazioni in disegno ogni volta che si presenti l'occasione di qualche opera d'arte eminente. Così l'immagine figurata verrà in aiuto della parola; e l'una e l'altra concorreranno a diffondere le sane idee, e lo studio ed il culto dell'arte.

L'ITALIA MUSICALE uscirà in un foglio grande in 8.°, il mercoledì di ogni settimana. Il prezzo è di aust. lir. 24 all'anno, oltre le spese di porto; per un semestre la metà. Il primo numero, si pubblicherà il giorno 7 del prossimo luglio, — le associazioni si ricevono in Milano presso l'editore proprietario Francesco Lucca, negoziante di musica, di contro all'I. R. Teatro alla Scala, al quale dovranno dirigersi, franchi di porto, lettere e gruppi; all'estero presso gli uffici postali e i principali librai e negozianti di musica.

UN PRODIGIO MUSICALE

ENRICHETTA MERLI CIECA PIANISTA

Non è raro, sebbene strordinario e quasi incredibile, che in Italia si veggia il genio spastojarsi, per dir così, dagl'impacci della età infantile, per valar alto e dar di sé bellissime prove, da muovere a maraviglia, non solo il volgo idiota, che spesso ammira quel che meno intende, ma anche gli uomini i più sperimentati negli studj e i più riputati nel sapere; e i sorprendenti calcoli a memoria dei bambini siciliani Zuccherò, Mangiamelo e Pugliesi (resi ormai celebri per tutta Europa) sono una prova troppo sincera della nostra asserzione, perchè possa alcuno portarvi sopra il menomo dubbio. Sennonchè era parso fin qui che il privilegio di queste maraviglie fosse riservato a quella parte della nostra penisola, che gagliardamente riscaldata dai raggi del sole di mezzogiorno, lo è anche di più internamente da ignote cagioni, fino a mandar fuori le fiamme e le lave ignefatte per le immense gole del Vesuvio e dell'Etna, e sembra trafondere nell'animo de' suoi abitanti non piccola parte di quel fuoco dal quale essa è divorata. Pareva inoltre che al solo intelletto fossero limitate queste precoci maraviglie: come quello che meno abbisognasse dei sensi e delle membra a compiere le sue operazioni tutte interiori; ma a mostrare che non v'è parte del nostro paese che debba corrucarsi colla natura, perchè giale stata matrigna, né v'è opera d'ingegno o di mano che anche nella tenerissima età, non porti in esso abbondantissimi frutti, viene ora la settenne Enrichetta Merli lucchese, la quale per un dono straordinario della natura, che ha voluto compensarla in qualche modo dell'averle negata la vista, eseguisce sul Piano-Forte dei pezzi di musica così difficili, e con talè e tanta intelligenza e bravura da apparire maestra nell'arte, che in oggi è difficilissima anche a quei che ci veggono. Quindi questa interessante Bambina, che già a tutto diritto può nominarsi Pianista, è stata ammirata con grandissima e piacevolissima sorpresa e alla Corte di Vienna, e a quella di Torino, e a quelle di Parma e di Modena; ed è stata non solo munita di applissimi certificati delle Corti medesime, ad attestare della sua straordinaria abilità; ma di più e dell'Accademia di S. Cecilia di Roma, e la Filarmonica di Palermo, e la Società Apollinea di Venezia, hanno voluto decorarla dei loro rispettivi diplomi; il che non so se ad altri, a quell'età e in quello stato, sia mai succeduto. Tutti i giornali delle città ove ha dato prove dell'arte sua, hanno encomiato, come meritava, questo musicale prodigio, e sappiamo che varj professori di questa nostra Capitale avendola ora sentita, ne son rimasti oltre ogni dire sorpresi, e hanno esternato il desiderio che un tanto fenomeno sia sentito pubblicamente anche in Firenze. E perciò che valendoci della nostra missione di banditori di ciò che è bello, buono, vero e onorevole al nostro paese, ci affrettiamo a pubblicarne la notizia; perchè se la nostra compatriotta Pianista dai 7 anni si farà sentire in accademia anche fra noi, non le manchi né il concorso né il favore del pubblico.

zio dell'Agenzia le loro Polizze il giorno avanti la partenza, per aver già precedenza il permesso d'imbarco.

Dirigersi a Livorno presso gli Agenti Sigg. fratelli Pignatelli e C. — Via Ferdinando N. 4.

DA AFFITTARSI

SI AFFITTA o tutta o in porzione una Villa ammobiliata, posta sopra una Collina, alla distanza di 3 miglia circa da Pistoja; essa è composta di 13 stanze oltre la cucina, stalla per due cavalli ec. Per maggiori informazioni indirizzarsi alla Stamperia sulle Logge del Grano.

SI AFFITTA una Villotta nella Montagna di Pistoja, a due miglia da S. Marcello composta di 7 stanze, oltre la cucina, dispensa ec. Essa ha un piccolo giardino, ed è elegantemente ammobiliata, fornita di bagno, acqua abbondante ec. Per maggiori schiarimenti indirizzarsi alla Stamperia sulle Logge del Grano.

STORIA D'ITALIA

NARRATA AL POPOLO ITALIANO DA GIUSEPPE LA FARINA

pubblicato il Quarto Volume.

DILIGENZA GIORNALIERA

DA PESCIA A FIRENZE

E VICEVERSA

ATTIVATA IL PRIMO GIUGNO 1847

DA GAETANO E FRANCESCO PAPINI DI PESCIA

ORARIO DELLE PARTENZE

Da Pescia a ore 4 e mezza antimeridiane.
Dai RR. Bagni di Montecatini a ore 5 antim.
Da Firenze a ore 4 e mezza pomeridiane.
Durata della corsa ore 4 e mezza.

PREZZO DEI POSTI

I due del Coupè, Paoli 8 l'uno.
I due primi dell'Interno, Paoli 8 l'uno.
I due secondi dell'Interno, Paoli 7 l'uno.

Questi prezzi, son fissi, ed è proibita ogni mancia, o buona mano ai Conduttori e Stallieri.

I recapiti della Diligenza sono agli stessi Locali del Procaccia Papini in Firenze presso la Piazza de' Rucellai, in Pescia in Via degli Orlandi, e ai Bagni di Montecatini presso il Sig. Pasquale Galimberti Custode di quel R. Casino.

Fuori di Pistoia alla Locanda di Londra si cambieranno i Cavalli, ed ivi potrà dirigersi chi volesse profittare di questo servizio.

PRESSO ANTONIO MAZZONI E C. SUCCESSORI BONINI

IN VIA DEI RONDINELLI

si trova un assortimento di Cappelli Inglesi bianchi di Castoro di prima qualità, come anche de' Cappelli Inglesi neri di seta sopraffini e impenetrabili al sudore.

PRESSO L'EDITORE-TIPOGRAFO GIUSEPPE CELLI, VIA DEI FOSSI, SI PUBBLICA IN ASSOCIAZIONE

MARIA LA SPAGNUOLA

STORIA CONTEMPORANEA DI MADRID

esposta in un quadro documentale da

VINCISLAO AYUALS DE JZCO,

preceduta da una introduzione di

EUGENIO SUE

PRIMA VERSIONE ITALIANA DI FRANCESCO GIUNTINI

PREZZI CORRENTI DI DIVERSI GENERI

Giovedì 1. Luglio 1847.

Table with 3 columns: Item name, Price, and Notes. Includes items like GRANI gentili fini, Detti Civitella, Detti mischiati, Detti grossi, GRANI ESTERI Pollonia fine, etc.

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

HELLESPONT-BOSPHORE-ORONTE

PACCHETTI A VAPORE FRANCESI

PER

COSTANTINOPOLI, toccando MALTA, SIRAZ, SMYRNE METELINO, DARDANELLI e GALLIPOLI DUE PARTENZE REGOLARI PER OGNI MESE L'AMMINISTRAZIONE S'INCARICA DEL TRASPORTO DELLE MERCANZIE

Il magnifico Pacchetto in ferro l'HELLESPONT della forza di 220 cavalli, comandato dal capitano A. Cabouffigue, partirà da Livorno per le suddette destinazioni il 7 Luglio corrente a ore 4 pomeridiane.

Il viaggio completo si compirà in 8 giorni.

I Signori viaggiatori troveranno le maggiori comodità possibili, non esclusa la presenza a bordo di un medico, di una cameriera ed un sufficiente numero di domestici.

In seguito di una convenzione passata fra l'Amministrazione suddetta, e la Società del Lloyd Austriaco, saranno ricevuti i passeggeri e le mercanzie per Atene, Nauplia, Alessandria, Rodi, Lancia (isola di Cipro), Beyruth, Saffonico, Varna, Tultscia, Ibraila, Galatz, Sinope, Samsuo e Trebisonda.

I Signori spedizionieri sono pregati di presentarsi all'Uffizio dell'Agenzia le loro Polizze il giorno avanti la partenza, per aver già precedenza il permesso d'imbarco.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI



Handwritten notes and signatures at the bottom of the page, including 'F. 2 Aug 1847' and 'P. 13'.